

Domenica 21 maggio 2017, Milano Valdese
6^ Domenica dopo Pasqua
Culto con Scuola Domenicale e Catechismo
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 2,1-12 (Primo miracolo a Cana)

Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». Gesù le disse: «Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà». C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure. Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino (egli non ne conosceva la provenienza, ma la sapevano bene i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora». Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo, scese a Capernaum egli con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là alcuni giorni.

Voi credete nei miracoli? Io sì. Tutte e tutti noi, in realtà, abbiamo bisogno di miracoli. Di miracoli e di fede e noi conosciamo la fede in Gesù Cristo quindi dovremmo conoscere anche i miracoli.

Tutto il mondo è fatto per fede. Per fede Dio ha ritagliato la luna e le stelle. Con la fede Dio ha incollato tutto insieme e gli ha dato vita. Sempre per fede Dio ha creato l'umanità simile a sé, tutta l'umanità simile a sé, "maschi e femmine li creò" perché credeva nel miracolo delle buone relazioni.

La fede è come l'immaginazione, vede qualcosa dove sino a un attimo prima non c'è niente, fa un balzo e, a un tratto, grazie a lei, vedi cose meravigliose.

I miracoli ci servono nella nostra vita personale perché ci aiutano a sperare che dietro l'angolo buio che stiamo attraverso ci sia sempre una possibilità.

Judith, la bimba di soli dieci anni protagonista della storia che oggi vi racconto, vive in un mondo meraviglioso, almeno quando è nella sua camera. Ha raccolto gli scarti del mondo, pezzi di realtà che non servono più a nessuno, rifiuti di ogni tipo che passando dalle sue mani e con un briciolo di fantasia riescono a diventare case, persone, fabbriche, strade e muretti. Ed è così che Judith si è ricavata il suo posto nel mondo, una miniatura della città in cui vive, dei posti in cui passeggia, da poter sempre tenere sotto controllo.

Judith è una bambina emarginata, orfana di madre e con un padre che non la capisce, presa in giro e isolata dai compagni di classe. L'unica arma che ha è un'immaginazione molto grande, grazie alla quale crea nella sua stanza questo piccolo mondo in miniatura fatto di cartacce, foglie secche, rimasugli di lana e scampoli di stoffa. Un mondo nel quale sente anche una voce, quella di Dio, che la trasforma in un suo strumento, e le permette a sua volta di fare miracoli e di cambiare ciò che la circonda. Facendo delle scelte la piccola Judith capirà che avere il potere di "fare dei miracoli" comporta anche avere la responsabilità delle proprie azioni, e che la "colpa" di ciò che accade non può essere sempre scaricata su Dio.

"I miracoli non devono per forza essere grossi, e possono succedere nei luoghi più improbabili. A volte sono così piccoli che la gente non se ne accorge. A volte i miracoli sono timidi. Ti sfiorano una manica, ti si posano sulle ciglia. Aspettano che tu te ne accorga, poi si sciolgono. Un sacco di cose cominciano essendo piccole. E' un buon modo di cominciare perché così nessuno si accorge di te. Sei solo una piccola cosa che passa furtiva, facendosi gli affari suoi.

Il punto è che i miracoli sono quelli che vedi quando smetti di pensare, e succedono perché qualcuno li ha fatti, e perché qualcuno, da qualche parte, ha avuto fede...Ed ecco come ho scoperto che tutto è possibile, in ogni momento e in ogni luogo e per ogni sorta di persone. Se pensate di no è perché non riuscite a vedere quanto ci siete vicini, quanto avete bisogno solo di una piccola cosa perché tutto venga a voi".

Ed è quella fede che permetterà a Judith di trovare le soluzioni necessarie ad affrontare quello che deve affrontare. Non tutto andrà per il verso giusto, ma in ogni caso credere che quella fede possa realizzare dei miracoli la aiuta ad uscire dalle sue paure.

Quello che abbiamo letto in Giovanni è il racconto del primo miracolo di Gesù ed è un episodio precedente all'inizio della sua predicazione. Ci racconta un miracolo che non accade soltanto per opera di Gesù. Certo Gesù lo realizza, ma per compierlo ha bisogno di Maria, che si accorge che il vino è terminato, e dei servitori, che riempiono i recipienti di un'enorme quantità di acqua, circa seicento litri.

In questo miracolo vi sono quindi una serie di protagonisti necessari affinché esso avvenga. E questo accade anche nella nostra vita. Prima che si verifichi, o mentre si verifica un miracolo, diverse persone sono artefici di un pezzetto del miracolo stesso. Noi infatti siamo persone legate alle relazioni che abbiamo gli uni con le altre e quando ci accade qualcosa che ha il sapore del miracolo significa che qualcuno/a, oltre naturalmente al Signore, ha collaborato con noi affinché accadesse.

Anche se l'obiettivo di questo miracolo per Giovanni è quello di mostrare la gloria di Gesù, ci viene infatti detto che dopo questo segno i discepoli credettero in lui. Gesù non appare come un super eroe pieno di poteri magici. Infatti egli non inizia l'azione dal nulla, ma collabora con la madre e i servitori affinché la festa possa continuare rendendo possibile una cosa che sembra impossibile, proprio come l'acqua che diventa vino.

Perché Gesù compie questo miracolo che è apparentemente inutile? Avrebbe potuto guarire qualcuno, avrebbe potuto dare mangiare agli affamati, come del resto farà inseguito. Oltre a manifestare la gloria di Gesù, questo miracolo serve a spiegarci il miracolo della gioia.

Nonostante abbiamo di che mangiare e di che vestire, e in alcuni casi anche il superfluo, se non addirittura di più, spesso ci manca la gioia.

Viviamo senza gioia. Un po' questo atteggiamento matura nella nostra storia che ci ha sorpreso essere vittime perseguitate per centinaia di anni a causa della nostra fede; un po' viene dalla tradizione protestante che richiede a tutte e tutti una buona dose di sobrietà; un po' viene dal senso critico che esercitiamo con una certa scioltezza proprio perché abituati alla responsabilità.

Tutto ciò, che fa parte del nostro bagaglio culturale, non deve però portarci a fare a meno della gioia che dovrebbe essere per lo più motivata dalla fiducia che riponiamo in Cristo.

L'acqua trasformata in vino ha lo scopo di far divertire le persone a quella che era una festa a tutti gli effetti. Non sappiamo quante persone fossero presenti, ma dovevano essere davvero tante se deduciamo il numero dei litri di vino serviti al banchetto. Vino buono, vino di prima qualità, non dimentichiamolo!

«Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora» dice il maestro di tavola.

Pertanto, il miracolo della gloria di Gesù diventa anche il miracolo della gioia della fede.

Se noi siamo qui e crediamo in lui è un miracolo, e se sentiamo che nella nostra vita c'è una presenza che ci trascende e accompagna, anche questo è un miracolo.

Possa allora la nostra vita, proprio oggi che accogliamo Anna Siccardi, nella nostra chiesa, essere piena di miracoli e piena di gioia. Abbiamo bisogno di gioia nella nostra vita, tanto quanto abbiamo bisogno di aria o di pane.

Che Dio allora ci aiuti a rendere gioiosa la fede che abbiamo in Lui.

Amen